



TUTTO GRAZIE A LUI

SCUOLA SECONDARIA DI 1°GRADO
DUCA DEGLI ABRUZZI
ISTITUTO COMPRENSIVO L.G. POMA
GARLASCO

Eugenia Morossi classe 3[^]D anno scolastico 2018/2019

Era un signore sull'ottantina, alto, magro e molto, molto scrupoloso. Era sempre nell'ufficio del commissario a denunciare qualsiasi cosa. Come quella volta che diceva di aver visto nel giardino del suo vicino Gianni dei resti di ossa umane disseppellite, quando invece erano gli ossi di Dudu, il cane di Gianni. Evidentemente lo scrivere libri gialli e l'adorare quelli di Maigret gli avevano dato un po' alla testa. Si chiamava Enrico ma in città lo conoscevano tutti come "Maigret", appunto. Era proprio a questo che stava pensando il commissario Walter Daffara mentre si trovava sulla scena del crimine. Lì, sulla riva di quel fosso irriguo immerso fra i campi coltivati a riso e soia, giaceva inerte il corpo di Enrico; I sommozzatori lo avevano adagiato sulla terraferma. Il suo cane, Lucas, era disteso al suo fianco, ferito ma vivo. Il veterinario, il dott. Conti, lo stava medicando. Bastò uno scambio di sguardi tra Daffara e il suo vice, l'ispettore Simone Gerli, per arrivare alla conclusione che si era trattato di un tragico incidente. Enrico era probabilmente scivolato nel fosso mentre passeggiava con il suo cane; Lucas si era tuffato invano per cercare di soccorrere il suo padrone ma un grosso tronco trasportato dalla forte corrente lo aveva colpito e ferito.

Eva Colli era una signora di 40 anni, alta, magra, elegante e dai capelli rosso rame. Il suo lavoro da giornalista la impegnava spesso con omicidi, così si era appassionata di tutto ciò che faceva parte dell'investigare. Era stato uno dei suoi colleghi a scrivere del caso di Enrico. Come in qualsiasi situazione di questo genere, lei non credeva proprio fosse stato solo un incidente: conoscendo abbastanza bene Enrico sapeva che era solito andare a fare passeggiate anche su percorsi impegnativi. Soltanto un malore avrebbe potuto coglierlo di sorpresa, e l'autopsia avrebbe rivelato un infarto o un ictus, ma così non era stato. Inoltre, non le tornava il fatto che dalla prima ricostruzione fatta dagli inquirenti sembrava fosse passato sulla riva rivolta verso la stradina sterrata, mentre la sua abitudine era quella di camminare dall'altro lato del percorso, lontano quindi dal canale: mica era sciocco Maigret, lui era prudente!!

Quel giorno Eva, sorseggiando il suo caffè al bar "Il Centro", leggeva il giornale e pensava che doveva assolutamente andare sul luogo del crimine a investigare. Assorta nei suoi pensieri intravide un'impronta nel fango nella foto della scena del crimine illustrata sul giornale. A portarla ad indagare non era solo l'incredulità, ma anche il legame, anche se molto sottile, che aveva con il signor Enrico. Infatti, suo padre, morto qualche mese prima, era amico di pesca di Enrico... passavano pomeriggi interi a chiacchierare seduti sulla riva del laghetto poco distante dal paese.

Arrivata sul luogo del crimine, dove ancora erano visibili le tracce del lavoro investigativo, con grande sorpresa Eva si trovò davanti Simone Gerli, un ragazzo alto, magro, dai capelli castani e dal fare un po' curioso. Fu proprio in questo modo che Simone chiese ad Eva che cosa stesse facendo. Dopo un attimo di perplessità, lei si decise a rispondere. Spiega che conosceva abbastanza Enrico e che nella dinamica di quel tragico incidente c'è qualcosa che non quadra. Simone le svela che anche lui dubita del caso per gli stessi motivi. Il giorno dopo, solito bar, solito caffè alla solita ora, Eva si ritrova accanto Walter. E qui dobbiamo spiegarla tutta! Eva e Walter, in passato, avevano avuto una relazione che aveva prodotto dei risvolti negativi nei rispettivi ambiti professionali: la passione non funziona

sempre per tutte le coppie, soprattutto se si trasforma in gelosia! Così, dopo liti, tradimenti, pianti e accuse reciproche, i due si erano lasciati, ma era evidente fra di loro che... qualcosa sotto la brace ancora ardeva, gli sguardi dell'uno all'altra quando questa era inconsapevole, l'imbarazzo che provavano, il "tu" che non si capiva se dovesse diventare "lei" o divenire ancora più intimo...

Eva, tutt'altro che a suo agio, gli chiede a chi verrà affidato il cane Lucas. Walter sa che Eva ama gli animali, ma non vuole essere lui a proporre la soluzione. Eva, pensando alla stessa cosa, si propone per accudire il cane.

L'indomani Eva invita Simone a casa sua per cominciare a lavorare al caso. Lucas si sta già ambientando a casa di Eva, ma, quando arriva Simone, comincia a comportarsi in modo strano... coda tra le gambe, si nasconde e ringhia. Eva, che non conosce il cane propone di andare a lavorare a casa di Simone.

"Buooongiorrrrno!" Eva sobbalza nel sentire quella stridula voce che la saluta appena varca la soglia dell'appartamento di Simone. Lui la tranquillizza dicendole che è il suo pappagallo. Fra cani e pappagalli i due si dedicano al lavoro.

I giorni passano e le indagini sembrano non portare a nulla di concreto. Eva e Simone però continuano a frequentarsi assiduamente e sembra che il caso sia ormai diventato solo un pretesto per vedersi, soprattutto per Simone che continua a corteggiare Eva, la quale, più che altro, cerca di dimenticare (o forse di far riaffiorare) la relazione con Walter.

Un giorno Simone è in cucina a preparare il caffè. Il pappagallo oggi non vuole proprio stare zitto... ripete continuamente: Eva, pacchetti e piano. Ma cosa potrebbero significare? Una persona qualunque non darebbe peso alle parole sconclusionate di un pappagallo, ma non è il caso di Eva. Ed ogni giorno il pappagallo continua: "Pacchetti, Eva, piano, sopra, Eva..." sempre quando Simone non è nei paraggi.

La mattina del sabato Eva propone a Simone di trascorrere del tempo insieme ma lui rifiuta l'invito dicendo di avere un impegno di lavoro. Eva decide quindi di fare dello shopping e andare da Simone solo il pomeriggio per l'ora di pranzo, senza passare da casa. Non è davvero possibile passare il tempo in casa con un pappagallo che continua a parlare. La donna, dopo pranzo, fa presente a Simone che quel pappagallo con le sue frasi sconclusionate le fa venire il mal di testa. Così lei ritorna a casa, mentre Simone le dice che la raggiungerà nel tardo pomeriggio.

Solitamente quando Eva ritorna a casa Lucas le fa le feste, ma non è il caso di quel giorno. Preoccupata lei lascia cadere a terra la borsa e cerca il cane. Lo vede coricato nel salotto, ma non sta dormendo... c'è una chiazza di sangue proprio sotto il suo petto. Eva spaventata si assicura delle condizioni di vita del cagnolino e chiama subito il veterinario, che afferma che la ferita sul petto di Lucas è una coltellata inferta con forza. Il commissario poco dopo entra in casa, seguito dall'ispettore Simone. Lucas, che nel frattempo si è ripreso, si avventa contro Walter; immediatamente Simone cerca di liberarlo, ma invano. Proprio quando Eva sta coccolando Lucas, si rende conto che le sue unghie sono sporche di una sostanza bianca... proprio quella che aveva trovato poco prima sul pavimento.

Da quell'avvenimento Eva finge di aver lasciato perdere le indagini, ma le continua, invece, in autonomia.

Qualche giorno dopo Walter va a trovare Eva: “Credi sia io il colpevole del caso di Enrico e del suo cane?” “Io ho sempre saputo che tu non eri colpevole... il vero colpevole era alle tue spalle”. Di primo acchito Walter non capisce cosa intenda la donna ma poi: “Intendi Simone?” “Sì. Il suo pappagallo continuava a ripetere parole che sembravano non avere senso, ma poi, un giorno, mi sono intrufolata in casa sua e al piano di sopra ho trovato tutto... fogli, pacchi... Simone fa parte di un giro di spacciatori e, dato che Enrico l’aveva scoperto, gli era stato dato il compito di metterlo fuori gioco. Grazie alla mia amica che ha un laboratorio ho scoperto pure che la polvere che ho trovato sul pavimento e sulle unghie di Lucas era cocaina. Infatti dopo aver cercato di difenderti dal cane, Simone aveva portato la mano alla sua tasca, che era stata graffiata da Lucas. E poi, mi ricordo che, dalla foto che avevano messo sul giornale, si vedeva un’impronta quasi scomparsa lasciata nel fango... l’impronta di uno stivale, ma Enrico non ne aveva mai comprato nemmeno un paio e quel giorno indossava delle scarpe da ginnastica.”